

RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – venerdì 20 ottobre 2017

(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE (pag. 2)

Cantieristica e agro-alimentare sono tornati ai numeri pre crisi (M. Veneto, 2 articoli)

Aumentano assunzioni e precariato (M. Veneto)

Boom di contratti “a chiamata”. Non va l’Ape sociale (Piccolo)

Reddito sociale, arriva la nuova leggina (Gazzettino)

Pegorer interroga la giunta su Euro&Promos (M. Veneto)

Rizzani de Eccher: ricavi per 778 milioni all’estero (M. Veneto)

Iacop: «Pronto a candidarmi se lo vuole il partito» (M. Veneto)

Garante antidiscriminazioni “processato dal centrodestra (Piccolo)

Chiusa la strada davanti all’aeroporto (Piccolo)

CRONACHE LOCALI (pag. 9)

«Nessun progetto per Idealscala»: Bolzonello gela il convegno Cgil (Gazzettino Pn, 2 articoli)

Vertenza Ideal Standard, tensione Bolzonello-Cgil (M. Veneto Pordenone)

Cro, sciopero dei precari che rischiano il posto (Gazzettino Pordenone, 2 articoli)

Pilosio ammessa al concordato dal Tribunale (Gazzettino Udine)

Quattrocento profughi da spostare nei Comuni (M. Veneto Udine)

L’idea della sinistra: Ezio Beltrame sindaco di Udine (M. Veneto Udine)

Amianto killer in porto, primo maxi risarcimento (Piccolo Trieste, 2 articoli)

Ex carabinieri sui bus della Trieste Trasporti per garantire la sicurezza (Piccolo Trieste)

«I femminicidi sono un’invenzione». Bufera sul post di Tuiach (Piccolo Trieste)

Migranti, accoglienza vicina al collasso (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Monitoraggio sui posti liberi a Panzano (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE

Cantieristica e agro-alimentare sono tornati ai numeri pre crisi (M. Veneto, 2 articoli)

di Massimo Pighin - Il Friuli Venezia Giulia ha pagato pesantemente dazio alla crisi economica, come dimostra la chiusura di 8.681 imprese in otto anni (si è passati dalle 99.465 del 2009 alle 90.784 del 2017), un calo che si concentra tra le Snc e le ditte individuali. L'export della regione, però, è tornato ai livelli precedenti alla recessione e dà segnali incoraggianti: il Fvg, infatti, è la regione italiana con la maggiore propensione alle esportazioni, visto che le merci e i servizi venduti all'estero rappresentano il 40% del Pil (13,2 miliardi di euro nel 2016). Sono alcuni dei dati emersi durante il convegno realizzato ieri dalla Cgil alla Casa dello studente di Pordenone, le cui conclusioni sono state affidate a Maurizio Landini, segretario confederale del sindacato, e al vicepresidente della Regione Sergio Bolzonello. Statistiche rese note da Alessandro Russo, ricercatore dell'Ires Fvg: sono intervenuti anche Vladimiro Soli, studioso dell'analoga realtà del Veneto, e Maurizio Ionico, amministratore unico delle Ferrovie Udine-Cividale. I dati forniti da Russo fotografano con chiarezza le conseguenze della crisi sul Fvg. Analizzando le statistiche relative alla tipologia di imprese e agli effetti che su di esse ha avuto il perdurare di una situazione economica estremamente complessa, si evince che la perdita più sensibile l'hanno registrata le ditte individuali, 7.656 delle quali sono state chiuse negli ultimi otto anni (da 62.620 a 54.964). In relazione agli andamenti settoriali, la riduzione più significativa ha interessato il comparto agricoltura e pesca: da 18.765 ditte si è passati a 13.989 (-4.776). Seguono il commercio, che ha "lasciato sul campo" 2.043 attività (da 22.788 a 20.745), le costruzioni con un meno 1.899 (da 16.083 a 14.184) e l'industria: le aziende sono scese da 11.110 a 9.631 (-1.479). Riduzione di 179 unità per le ditte non classificate (da 213 a 34), mentre aumentano quelle che rientrano negli altri servizi: si è passati da 30.506 a 32.201 (+1.695). L'analisi dell'export ha segnalato i settori della manifattura più vivaci: bene la cantieristica, gli alimentari e le bevande e gli altri prodotti e servizi. Nel confronto con il 2008, stabili gli apparecchi per uso domestico, mentre non sono rientrati sui livelli pre-crisi il comparto del mobile, i prodotti della siderurgia e i macchinari e le apparecchiature. Per quanto riguarda gli interventi, Landini ha sottolineato l'esigenza di puntare sugli investimenti per sfruttare il momento «leggermente favorevole» dal punto di vista economico. «Per una vera ripresa - ha detto - è necessario far ripartire gli investimenti, che sono il punto debole del nostro Paese che cresce meno rispetto al resto d'Europa. Dalla manovra 2018 appena presentata dal Governo non arrivano le risposte giuste per far fronte a questo ritardo, perché si insiste sulla strada sbagliata degli incentivi, già scelta con il jobs act, e dei finanziamenti a pioggia». Bolzonello ha sottolineato gli sforzi profusi dalla Regione per la ripresa attraverso il Rilancimpresa: «A poco più di tre anni dall'entrata in vigore, ha prodotto 1.100 posti di lavoro, portando l'occupazione in Friuli Venezia Giulia oltre quota 500 mila e generando un effetto moltiplicatore 3x1 degli investimenti».

Pezzetta: basta con gli appalti pubblici assegnati al massimo ribasso

«La Regione deve riservare attenzione agli appalti, eliminando il criterio del massimo ribasso: incide in modo gravoso sulle condizioni di lavoro e di salario degli operai. Il lavoro, oltre che fonte di sussistenza, deve diventare sempre di più anche strumento di realizzazione personale. Affinché questo percorso si concretizzi, Trieste dovrà operare scelte di un certo tipo». Così Maurizio Landini, componente della segreteria nazionale della Cgil. Un tema, quello degli appalti, introdotto dal segretario regionale della sigla sindacale, Villiam Pezzetta, da cui è partita una richiesta di eliminazione del massimo ribasso al vicegovernatore Sergio Bolzonello, tra gli ospiti della mattinata. Il vertice del sindacato in Fvg ha evidenziato che Rilancimpresa «va nella giusta direzione, anche se dovrà essere più mirata nel sostegno agli investimenti delle aziende». (m.p.)

Aumentano assunzioni e precariato (M. Veneto)

Aumentano i contratti di lavoro, ma si fermano quelli stabili. Nei primi otto mesi dell'anno, infatti, i contratti a tempo indeterminato attivati, incluse le trasformazioni da apprendistati o tempi determinati, sono un milione 32 mila 926, il 2,5% in meno rispetto allo stesso periodo del 2016. Non solo, i contratti a tempo indeterminato sono in calo dall'inizio dell'anno, visto che le cessazioni li superano, anche se di poco, a un milione 33 mila 409 unità. Tuttavia guardando il mercato del lavoro nel suo insieme, tra gennaio e agosto il saldo positivo tra assunzioni e cessazioni, pari a 944.000 contratti, è superiore sia al 2016 (più 704.000) sia al 2015 (805 mila), anche se attribuibile solo ai posti a termine. Nel privato, insomma, aumenta il turnover dei posti di lavoro grazie soprattutto alla forte crescita delle assunzioni a 4 milioni 598 mila, in aumento del 19,2% annuo, rispetto alle cessazioni ferme a 3 milioni 654 mila unità, comunque in crescita del 15,9%. In particolare, dall'Osservatorio sul precariato emerge il boom delle attivazioni dei contratti di lavoro a chiamata, che passano dalle 121 mila dei primi otto mesi dello scorso anno alle 278 mila dello stesso periodo del 2017, con un balzo del 129,5%. In Friuli l'andamento è analogo. Le assunzioni a tempo indeterminato sono state 10 mila 945, 4 unità in più rispetto allo stesso periodo del 2016, mentre nel complesso degli incarichi l'incremento è stato del 32,7 per cento grazie proprio al precariato. Nello specifico si sono registrate 69 mila 555 assunzioni a termine (erano 49 mila 696 un anno fa), 3 mila 876 assunzioni in apprendistato (rispetto alle 2 mila 639 del 2016), 11 mila 31 contratti stagionali circa 2 mila 400 in più nel raffronto con il dato precedente. Fatte le somme si parla di 21 mila 783 assunzioni in più (tra contratti senza termine e precariato) al netto di 14 mila 800 cessazioni. «Il significativo aumento dei contratti a chiamata - sostiene l'Inps - può essere posto in relazione alla necessità per le imprese di ricorrere a strumenti contrattuali sostitutivi dei voucher, cancellati dal legislatore a partire dalla metà dello scorso mese di marzo e sostituiti, a partire da luglio e solo per le imprese con meno di 6 dipendenti, dai nuovi contratti di prestazione occasionale». Tutte le tipologie di contratti a termine registrano un incremento consistente. Quelli di somministrazione aumentano del 19,2%. Nonostante l'istituto sottolinei che il calo degli ingressi stabili è dovuto alla flessione del part time, è anche vero che si registra un'ulteriore riduzione dell'incidenza dei contratti a tempo indeterminato sul totale delle assunzioni, appena il 24% nei primi otto mesi dell'anno, quando nel 2015, con l'esonero contributivo triennale in vigore, era stato raggiunto il valore del 38,4%. Segnali positivi arrivano dall'Osservatorio Inps sulla cassa integrazione. A settembre il numero di ore autorizzate è stato pari a 20,4 milioni, in diminuzione del 49,8% rispetto allo stesso mese del 2016, quando erano state 40,6 milioni. «In particolar modo si è ridotto in misura significativa l'uso della cassa straordinaria, il principale indicatore di crisi e ristrutturazioni nel manifatturiero e nel commercio», spiega il segretario confederale della Cisl, Gigi Petteni, commentando il dato. «Con il ritorno degli ammortizzatori sociali a un utilizzo fisiologico e non più straordinario - spiega Petteni - abbiamo chiesto al governo alcuni interventi per avere strumenti adeguati e più flessibili per meglio governare le crisi e le ristrutturazioni aziendali». L'Inps rileva anche le nuove domande di disoccupazione ad agosto. Nel mese sono state inoltrate un totale di 103.798 domande, il 2,1% in più rispetto alle 101.674 di 2016.

Boom di contratti “a chiamata”. Non va l’Ape sociale (Piccolo)

Due domande su tre per l’Ape sociale, lo strumento che consente di andare in pensione anticipatamente ad alcune categorie, sono state respinte dall’Inps. Che ora ha annunciato un riesame grazie ai nuovi indirizzi messi a punto dal ministero dell’Economia. Sul fronte del lavoro, invece, gli ultimi dati indicano che l’occupazione complessiva cresce ma i rapporti stabili restano al palo. Mentre si registra un boom nei contratti a termine e di apprendistato, soprattutto in quelli «a chiamata» balzati del 129%. L’Inps in una audizione alla Commissione Lavoro della Camera ha diffuso i dati sulle domande respinte di Ape sociale e di accesso al pensionamento per il lavoro precoce con 41 anni di anzianità secondo i quali sono state respinte rispettivamente il 65% e il 70% delle domande (oltre 44.000 su 66.000 presentate nel complesso). Le domande rigettate saranno riesaminate sulla base dei nuovi indirizzi messi a punto dal ministero del Lavoro mentre si dà la possibilità di presentare nuove domande fino al 30 novembre mantenendo ferma la decorrenza al primo maggio 2017. L’Inps ha aggiornato anche i dati sull’occupazione. Nei primi otto mesi del 2017 i nuovi rapporti di lavoro nel complesso sono stati 4.597.982 a fronte di 3,65 milioni di cessazioni con un saldo positivo di 944.000 unità. I contratti a tempo indeterminato sono però poco più di un milione.

Reddito sociale, arriva la nuova leggina (Gazzettino)

Via libera in 3. Commissione del Consiglio regionale al disegno di legge che uniforma il sistema di sostegno al reddito regionale con quello nazionale: approderà in Aula la prossima settimana. Astenute le opposizioni (ma Bruno Marini di Forza Italia ha votato a favore) scettiche sulla sua messa a regime. Il periodo di fruibilità del reddito sociale regionale si prolungherà a 30 mesi a partire dal prossimo primo gennaio. La leggina è stata illustrata ieri a Trieste dall’assessore alla salute Maria Sandra Telesca: la novità più importante riguarda la durata del beneficio che interessa circa 13 mila famiglie. Secondo la disciplina vigente, la misura può essere concessa una prima volta per 12 mesi e rinnovata per ulteriori 12, mentre il Rei prevede una prima concessione di 18 mesi seguita da un rinnovo per 12: con la disposizione proposta, la durata di tutte le Misure in corso viene estesa a 18 mesi e così pure per quelle di nuova concessione, in tal modo la durata complessiva di tutte le Misure sarà pari al massimo a 30 mesi, al pari del reddito di inclusione. È previsto inoltre che le Regioni possano, con risorse proprie, ampliare la platea dei beneficiari introducendo per i cittadini criteri di accesso meno selettivi di quelli a livello nazionale. In particolare, per i beneficiari del Rei residenti da almeno 24 mesi continuativi in regione sono riconosciute integrazioni regionali agli importi corrisposti dallo Stato, di valore crescente in relazione alla presenza di minori (50 euro da aggiungere nel caso di un minore e 100 euro se due o più minori). Se il sostegno finanziario statale, in forme graduate a seconda delle condizioni delle famiglie, può arrivare fino ad un massimo di 400 euro al mese, il reddito sociale regionale va da un importo minimo di 185 euro ad un massimo di 550 al mese.

E se l’aiuto nazionale sostiene soltanto le famiglie con figli e i disoccupati di età superiore ai 55 anni, la Regione non fa distinzioni sostenendo tutti ma vincolando il beneficiario alla sottoscrizione di un patto con cui si impegna nella formazione, lavoro e altre attività utili a rimettersi in gioco. Quanto alla dotazione finanziaria, si parla di 8 milioni per il 2018 ma già inclusi nei 30 previsti per la Misura in quanto si tratta di un coordinamento con un intervento già in essere. L’auspicio ora - è che a gennaio la doppia forma di aiuto sociale sia operativa ed efficiente. Elisabetta Batic

Pegorer interroga la giunta su Euro&Promos (M. Veneto)

La trasformazione di Euro&Promos da cooperativa a spa torna ad agitare il mondo politico locale. Questa volta è il senatore di Mdp Carlo Pegorer a mettere nel mirino la società di Sergio Bini chiedendo alla Regione - e in particolare all'assessorato di Sergio Bolzonello cui spetta per Statuto la vigilanza sulle cooperative - se ha verificato che il percorso di trasformazione sia avvenuto rispettando tutti i parametri previsti dalla normativa vigente. «Il passaggio a società di lucro - attacca Pegorer - cambierà radicalmente la natura dell'azienda e il ruolo dei lavoratori che da soci diventeranno semplici dipendenti. L'impresa ha un fatturato superiore ai 100 milioni di euro, con oltre 5 mila addetti, 700 soci e opera a livello nazionale. Quindi, contrariamente a quello che si afferma per giustificare la sua trasformazione, la sua natura di cooperativa non ne ha impedito l'affermarsi sul mercato. La trasformazione, inoltre, si basa sull'utilizzo della riforma del codice civile voluta dal Governo Berlusconi nel 2003 osteggiata, all'epoca, dal sistema cooperativo e quel passaggio prevede una serie di vincoli che, proprio nel caso di Euro&Promos, mi pare sia necessario approfondire». Il senatore bersaniano segnala che «la trasformazione prevede la devoluzione dei benefici ottenuti in qualità di cooperativa a favore del movimento cooperativo attraverso un fondo mutualistico. Il passaggio a spa, inoltre, poteva avvenire soltanto se la cooperativa prima diventava una società a mutualità residua e soltanto in seguito a scopo di lucro. Un passaggio che nel caso di Euro&Promos è avvenuto nel corso della stessa assemblea, come si legge nell'atto notarile - numero di repertorio 6079, raccolta 4631 del 20 maggio 2017 - redatto dall'avvocato Andrea Maistrello, notaio di Spilimbergo». Da qui, quindi, arriva l'affondo (politico) alla Regione. «Lo Statuto del Fvg - conclude Pegorer - attribuisce la vigilanza sulle cooperative alla giunta. Immagino allora che la Regione abbia adottato i necessari controlli sui bilanci di Euro&Promos, in particolare per determinare la quota da devolvere al fondo in favore del movimento cooperativo. Bisogna essere certi che i controlli siano stati realizzati in modo accurato e sapere come sono stati informati i soci sugli effetti della trasformazione e sulle loro garanzie. Sul fondo da devolvere, in particolare, il nodo è capire se è stato conferito, in quale banca o istituto finanziario giace e con quali garanzie di vigilanza. Sono questioni estremamente importanti che riguardano un pezzo rilevante del nostro sistema economico e la vita di molti lavoratori per la tutela dei quali è fondamentale che la Regione abbia attivato tutti i controlli». (m.p.)

Rizzani de Eccher: ricavi per 778 milioni all'estero (M. Veneto)

Buone notizie fuori dai confini nazionali per la più importante impresa di costruzioni friulana, la Rizzani de Eccher. Tra i campioni italiani delle costruzioni all'estero Salini Impregilo consolida la sua posizione di vertice con un balzo del fatturato estero dai 4.028 milioni del 2015 ai 5.585 del 2016, pari al 91 per cento complessivo. Segue Astaldi con 2.524 milioni di ricavi fuori dall'Italia (rispetto ai 2.357 del 2015) pari all'84 per cento del totale. Al terzo posto Condotte, in crescita da 772 a 803 milioni (61 per cento del totale). Al quarto posto, ai piedi di un ideale podio, c'è de Eccher con un vero e proprio balzo del fatturato estero che è passato da 546 a 778 milioni di euro (pari all'85 per cento del totale se prendiamo in considerazione il 2016). Dietro l'azienda friulana (che come noto sta realizzando in regione il tratto di terza corsia autostradale da Alvisopoli a Gonars) c'è Bonatti con 662 milioni, quindi la Cooperativa Cmc con 589 milioni, pari al 55 per cento del suo fatturato totale. Quasi tutto all'estero il fatturato di Trevi (settimo posto in graduatoria) con 569 milioni su 617 (92 per cento). Seguono ancora Sicim con 590 milioni e Pizzarotti che è solida sia in Italia che all'estero con un portafoglio ordini di 500 milioni fuori dai confini. Al decimo posto si trova Ghella con 407 milioni di ricavi "stranieri" sui 620 totali. ©

Iacop: «Pronto a candidarmi se lo vuole il partito» (M. Veneto)

di Mattia Pertoldi - La riunione di lunedì a Remanzacco - con più o meno 150 tra alleati e simpatizzanti - vale per Franco Iacop un passo in avanti. Perché il presidente del Consiglio regionale è uscito da quell'incontro con una consapevolezza in più che lo porta a compiere un passo in avanti nello scacchiere del centrosinistra. Certo, Iacop pensa sempre - come prima ipotesi - a correre per il Senato, ma con la situazione che si è a dir poco ingarbugliata nel passaggio tra Consultellum e Rosatellum-bis, un pensiero concreto anche per le Regionali - forse più forte che in passato - è cominciato a balenare nella testa dell'ex assessore di Riccardo Illy. «Si sta avvicinando il momento delle scelte - ha spiegato Iacop - e certamente quel gruppo di persone che si è radunato lunedì vuole essere protagonista in prima persona chiedendomi, come è logico che sia, anche un impegno personale. Per quanto riguarda il dato nazionale la situazione non è chiara, ma pure a livello regionale è arrivato il momento di creare le condizioni attraverso cui non soltanto mantenere l'attuale maggioranza di governo, ma riuscire ad allargarla perché non più autosufficiente». C'è di più, in ogni caso. «Non è soltanto un problema di coalizione - ha continuato Iacop -, ma si tratta di riuscire a fare sinergia tra i diversi territori: temi come l'identità friulana, la rappresentanza e l'autonomia fanno parte delle sensibilità anche dei nostri territori e delle nostre comunità». Un'analisi che sembra quasi quella di un politico che vuole candidarsi. «Ribadisco il concetto di sempre - ha detto il presidente del Consiglio Fvg - e cioè che io sono a disposizione anche per il livello regionale. Se il partito, ma direi più in generale la coalizione, riterrà che io rappresenti un'occasione di opportunità per vincere non mi tirerò certo indietro. La decisione, però, dovrà andare oltre alla singola dimensione dei partiti perché deve essere ritenuta positiva anche per la società e per i singoli territori in cui va spiegata meglio la gran mole di lavoro che abbiamo realizzato senza, tuttavia, il timore di discutere di eventuali integrazioni o modifiche alla riforme varate in questa legislatura». Il problema - se così possiamo definirlo - è che in corsa, da tempo, nel Pd c'è già Sergio Bolzonello. «Il vicepresidente è un nome autorevole - ha concluso Iacop - e credo faccia bene a proporsi, come dovremmo fare tutti noi che abbiamo amministrato in questi anni mettendoci a disposizione del partito. Penso, in ogni caso, che al di là di Bolzonello, e pure del sottoscritto, ci siano altre possibili opzioni in grado di rappresentare una chance per il centrosinistra e sono convinto che alla fine sceglieremo il candidato che saprà fare la migliore sintesi possibile tra le diverse anime per raccogliere il maggiore consenso possibile e provare a vincere le elezioni. Lo faremo a livello di coalizione, perché anche gli alleati hanno il diritto di proporre una serie di opzioni da tenere in considerazione». Opzioni all'interno delle quali c'è - da qualche giorno con maggiore forza - anche quella di Iacop.

Garante antidiscriminazioni “processato dal centrodestra (Piccolo)

di Diego D'Amelio - Dopo una lunga serie di attacchi a distanza cominciati poco dopo il suo insediamento, Forza Italia va alla resa dei conti con il Garante regionale delle persone a rischio discriminatorio, Walter Citti, criticato ripetutamente dagli azzurri per le posizioni espresse a favore dei diritti di richiedenti asilo, omosessuali e persone di religione non cattolica. L'occasione è stata fornita due giorni fa da una riunione (come sempre a porte chiuse) dell'Ufficio di presidenza, chiamato ad approvare il prossimo programma annuale del Collegio del Garante dei diritti della persona, istituito nel 2014 dal centrosinistra regionale e presieduto da Fabia Mellina Bares. Bares coordina il Collegio e si occupa nel contempo della tutela di bambini e adolescenti, affiancata da Citti in qualità di garante delle persone a rischio discriminatorio e da Pino Roveredo per quanto riguarda i diritti dei detenuti. L'approvazione della relazione sembrava un passaggio scontato, ma è stata rimandata dopo le polemiche sollevate dal forzista Bruno Marini, che ha messo Citti nel mirino, chiedendone poi anche le dimissioni. Durante la riunione, il consigliere non ha sollevato obiezioni sul programma 2018, ma ha avanzato «pesanti perplessità sull'atteggiamento non equilibrato di Citti, che fin qui ha tenuto un comportamento viziato da una visione ideologica e settaria, incapace di rappresentare tutte le sensibilità valoriali presenti in Consiglio regionale». Secondo Marini «le dimissioni sarebbero auspicabili, anche se la maggioranza non accetterà». L'esponente di Forza Italia ha chiesto dunque che l'Ufficio di presidenza si esprimesse quantomeno per ottenere da parte di Bares una censura della gestione Citti, ricevendo l'appoggio degli altri consiglieri del centrodestra presenti nell'organo, Paride Cargnelutti (Ap) e Claudio Violino (Misto). Il presidente Franco Iacop ha deciso allora di sminuire temporaneamente la questione, stralciando dall'ordine del giorno l'approvazione del programma per il 2018 e chiedendo che Citti sia convocato in audizione nelle prossime settimane. L'incontro potrebbe essere organizzato nei primi giorni di novembre, con Marini che ricorda sibillino che «il garante dei detenuti esiste in tutte le Regioni, ma quello delle persone a rischio discriminazione ce lo siamo inventati solo in Fvg». Citti è stato più volte attaccato dai berlusconiani per le prese di posizione pubbliche, che lo hanno ad esempio visto intervenire più volte negli ultimi mesi del 2016 nella querelle sulla mancata concessione della sala dei matrimoni del Comune di Trieste per lo svolgimento delle unioni civili. A Forza Italia non sono piaciuti nemmeno il sostegno dato all'organizzazione del Gay Pride di Udine e le ripetute richieste di tutela della condizione degli stranieri richiedenti protezione internazionale. «Non se ne può più. Un giorno ci sveglieremo e troveremo il parere di Citti anche sulla tregua delle due Coree», aveva commentato il capogruppo azzurro Riccardo Riccardi, chiedendo «l'abolizione di tutti questi garanti, che servono solo a dare uno stipendio a chi vuole fare politica senza misurarsi col giudizio degli elettori». Stessa posizione ha espresso a marzo la Lega Nord, accusando Citti di «parteggiare per gli immigrati irregolari», dopo i suoi appelli a garantire il funzionamento dell'accoglienza diffusa e, ai tempi dell'emergenza del 2015, a fornire una prima sistemazione agli stranieri senza tetto. Non deve inoltre essere piaciuta la reprimenda nei confronti di Dipiazza, dopo lo scivolone televisivo in cui il sindaco aveva detto di aver preso «per il bavero questo negro». Il garante aveva giudicato «grave che un rappresentante istituzionale decida di mettere le mani addosso a un venditore ambulante: comportamenti che, per solo effetto di emulazione, potrebbero alimentare un clima ostile se non violento nei confronti di intere minoranze etniche e sociali». Secondo Marini, «l'operato di Citti non è imparziale: serve il richiamo formale. Il garante è eletto dalla maggioranza di centrosinistra, ma deve rappresentare tutto il Consiglio». Con Iacop e Citti irreperibili al telefono, la risposta a Marini arriva da Silvana Cremaschi (Pd), promotrice della legge che ha istituito il Collegio dei garanti. Per la consigliera, «i diritti sono di tutti e i garanti hanno il compito di dare voce alla richiesta di garanzia di un diritto che altrimenti rischia di non essere garantito». Secondo Cremaschi, «il fatto che Forza Italia si scagli contro la tutela di alcuni diritti va contro il principio della legge regionale, ma soprattutto contro la Costituzione per la quale che tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge senza distinzione di sesso, razza, lingua, religione, opinioni politiche e condizioni sociali».

Chiusa la strada davanti all'aeroporto (Piccolo)

di Luca Perrino - Saranno alcune giornate difficili, quelle tra la serata di oggi e le prime luci dell'alba di martedì e poi ancora tra la sera del 27 a quella del 29 ottobre, quelle che si dovranno vivere per raggiungere l'aeroporto di Ronchi dei Legionari. La strada statale 14 che passa davanti al Trieste Airport sarà infatti chiusa al traffico per permettere dapprima il varo delle campate in carpenteria metallica che formeranno la passerella lungo la quale sarà possibile raggiungere il polo intermodale dei trasporti; e successivamente consentire la posa in opera della cappa collaborante in cemento armato. Due opere indispensabili che la Ici Coop, assieme alle altre imprese che formano il raggruppamento temporaneo d'impresa che si è aggiudicato l'appalto per la costruzione del polo, cercherà di eseguire non solo rispettando i tempi, ma cercando di accorciarli così da arrecare il minor disagio possibile non solo all'utenza aeroportuale e alle centinaia e centinaia di persone che ogni giorno percorrono questo tratto di strada. Via Aquileia - così si chiama la statale 14 nel territorio comunale ronchese - sarà chiusa al traffico dalle 22 di oggi alle 5 di martedì e poi dalle 22 di venerdì 27 alle 22 di domenica 29 ottobre nel tratto compreso tra la rotatoria che porta al raccordo stradale verso il casello autostradale di Redipuglia e verso la provinciale 19 e l'incrocio con via Tambarin, ovvero l'ingresso alla zona artigianale di Ronchi dei Legionari. In questo lasso di tempo si provvederà al varo della campate metalliche che in queste settimane sono state preparate nel grande cantiere, ma anche ai collegamenti a nord e a sud del polo intermodale e al collaudo provvisorio e infine alla costruzione della cappa in cemento armato. Si inizierà a lavorare oggi, preparando il tutto prima che atterrino gli ultimi due voli della sera, quelli provenienti da Roma Fiumicino alle 22.35 e da Monaco di Baviera alle 22.40. Subito dopo si partirà coi lavori alla luce delle fotoelettriche e con l'uso di possenti gru. Ovviamente l'accesso al Trieste Airport non sarà interdetto: scatteranno delle modifiche. Chi arriva da est, cioè da Trieste, imboccherà la rotatoria - quella che permette di raggiungere anche l'autostrada - e da qui si immetterà su via Aquileia: dopo qualche decina di metri dovrà però svoltare subito a destra verso i parcheggi P1 e P2; proprio nella zona del P2 sarà organizzata un'area per il servizio taxi e verrà offerta l'assistenza alle persone con disabilità. Dall'area P1 e P2 i veicoli potranno uscire sempre utilizzando i percorsi interni predisposti. Diversa la situazione per chi arriverà dal lato opposto, ovvero da Pieris e Cervignano del Friuli. L'accesso a via Aquileia sarà consentito solo ai mezzi di soccorso, a quelli delle forze dell'ordine, ai mezzi cargo diretti alla zona merci e alle vetture delle società di autonoleggio che operano dentro lo scalo. Tutti gli altri, arrivati alla rotatoria di Pieris, dovranno svoltare a destra sulla provinciale 2, quindi sulla 20 e sulla 19 che permetterà loro di portarsi sul raccordo che porta all'aeroporto: giunti alla rotatoria, da qui si entrerà nei parking P1 e P2. Per entrambe le fasi, in corrispondenza con gli sbarramenti, verrà garantito un presidio 24 ore su 24 a cura del personale della security, coadiuvato dagli organi di polizia. Previste variazioni anche al servizio pubblico gestito dall'Azienda provinciale dei trasporti. Nell'area aeroportuale sarà approntata una zona per le autocorriere al lato est del terminal, adiacente alla zona partenze. Saranno soppresse alcune fermate delle linee E7 e E26, sostituite da altre, nelle località di Begliano e Pieris: quelle di via Sauro, via Smareglia e via Puccini; la corsa della linea E1 in partenza da Gorizia alle 5.55 non effettuerà la fermata all'aeroporto delle 6.26. La fermata alternativa in direzione Monfalcone, Gorizia e Grado sarà istituita a Pieris, in via Primo Maggio, all'altezza dell'incrocio con la statale 14. La società di gestione del Trieste Airport, tenendo conto della situazione, invita tutti i passeggeri a raggiungere lo scalo con un certo anticipo.

CRONACHE LOCALI

«Nessun progetto per Idealscala»: Bolzonello gela il convegno Cgil (Gazzettino Pn, 2 articoli)

«Nella legge Rilancimpresa abbiamo destinato risorse anche alla cooperazione e alla possibilità che società cooperative costituite da ex operai disoccupati possano rilanciare l'attività produttiva. È stato stanziato un milione di euro che è ancora lì, nelle casse della Regione. Abbiamo predisposto anche gli strumenti necessari. Ma non si può pensare che - come nel caso di Idealscala - che le cose possano realizzarsi non c'è un vero e proprio progetto. Bisogna avere l'onestà intellettuale di dire che questo significa prendere in giro i lavoratori. Predisponiamo gli strumenti, mettiamo i soldi ma è chiaro che non si può chiedere alla Regione di fare anche l'imprenditrice». Il vicepresidente della Regione Sergio Bolzonello ha voluto togliersi un sassolino dalla scarpa sull'ormai lunga vicenda del mancato decollo della coop Idealscala. E lo ha fatto in casa della Cgil nel corso del convegno organizzato ieri mattina sulle politiche industriali in Regione. Il gelo sceso in sala è stato rotto dall'immediata replica del segretario della Cgil di Pordenone Flavio Vallan che ha smesso per un momento i panni del moderatore: «Sarebbe bene però - ha replicato al vicepresidente - non perdere gli stabilimenti come successo nel caso di Ideal Standard lasciata andare, dopo avere messo oltre 400 famiglie sulla strada, senza pagare alcun prezzo e quasi senza battere ciglio».

LE PROPOSTE Il caso è scoppiato - e probabilmente avrà un seguito nell'incontro già in programma a fine mese proprio tra Bolzonello, la Coop Idealscala e il sindacato - proprio in casa Cgil nel corso di un convegno alla presenza anche del leader nazionale Maurizio Landini. Era stato il segretario regionale Villiam Pezzetta, nella sua relazione introduttiva, a lanciare il sasso nella sua relazione in cui aveva sottolineato «la carenza di fondi e strumenti per la cooperazione». Nel complesso la legge regionale Rilancimpresa del 2015 è stata giudicata positivamente: «L'approccio è corretto e va nel senso della valorizzazione del manifatturiero. È però penalizzata nella sua applicazione dalla mancanza di criteri oggettivi di valutazione delle misure messe in campo e dalla lentezza di alcuni aspetti ancora a rilento, come la semplificazione dei consorzi e delle filiere industriali». La Cgil, oltre che sulle politiche industriali sull'innovazione e ricerca e sulla messa in rete dei trasporti e della logistica, ha anche avanzato la proposta di un protocollo degli appalti (in regione oltre 30 mila occupati, oltre la metà con contratti penalizzanti e salari da meno di 7 euro l'ora) sia per il settore pubblico che privato. «Serve una regolamentazione - ha detto Pezzetta - che metta un po' d'ordine e fine al sistema del massimo ribasso».

LA REPLICA Prima di fare scoppiare il caso Idealscala Bolzonello aveva risposto punto su punto alle osservazioni del sindacato. «A tre anni dall'avvio di Rilancimpresa - ha ricordato - sono stati stanziati 166 milioni di euro, 80 dei quali già distribuiti. La legge ha generato 1.700 progetti industriali creando un volano di circa 250 milioni e creando opportunità per oltre 1.100 nuovi occupati. Quest'anno siamo tornati a superare la soglia dei 500 mila occupati in regione, un recupero significativo in quattro anni». Il vicepresidente ha poi aggiunto: «È sempre attraverso questa legge si sono potuti stanziare dieci milioni di euro su Electrolux per i piani di ricerca e sviluppo che hanno accompagnato il piano triennale che ha consentito di mantenere qui le fabbriche». Replica anche su consorzi e distretti: «La riduzione dei consorzi industriali e delle Asdi, spesso dei carrozzoni ocn dentro i Comuni, è ormai completata. Sono operativi i cluster: mega-distretti gestiti dai privati in modo più efficiente. E abbiamo anche operato nei sistema dei porti e interporti verso una rete regionale». Davide Lisetto

Landini: gestire i robot nelle fabbriche per creare lavoro

«La digitalizzazione e la robotizzazione nelle imprese è già in atto. Il problema, rispetto a possibili ricadute occupazionali, è che la tecnologia non è mai neutrale. Va gestita e i processi di nuova automazione non vanno solo calati dall'alto. Deve diventare un tema della partecipazione nelle aziende. E si è visto che dove si è investito in questo senso si sono anche creati nuovi posti di lavoro». Maurizio Landini, già segretario generale della Fiom e dal luglio scorso nella segreteria nazionale della Cgil, nella Pordenone manifatturiera e innovativa (a San Vito c'è la fabbrica-scuola di Unindustria per le aziende digitali) spiega come i robot possono diventare anche una nuova opportunità. «Finora però - ha aggiunto - Industria 4.0 ha coinvolto solo grandi e medie aziende del

Nord del Paese. Il vero problema sono le molte piccole che devono essere messe in grado di gestire questa grande trasformazione. Così va ripensata la formazione continua per tutti dentro le otto ore e pagata dalle aziende». Landini ha poi affrontato i nodi più ampi dell'economia nazionale: «Per una vera ripresa è necessario far ripartire gli investimenti, che sono il punto debole del nostro Paese. Un Paese che non a caso cresce meno rispetto al resto dell'Europa. Dalla manovra 2018 appena presentata dal Governo - secondo l'ex leader della Fiom - non arrivano le risposte giuste per far fronte a questo ritardo perché si insiste sulla strada sbagliata degli incentivi, già scelta con il jobs act, e dei finanziamenti a pioggia, mentre manca un'idea di sistema che riguardi anche il sostegno mirato all'innovazione, alla qualificazione del lavoro, a una politica delle infrastrutture e dei trasporti». Tornando poi sul tema del convegno - cioè il rapporto tra innovazione e lavoro - l'esponente nazionale della Cgil ha aggiunto: «Servono progetti il più possibile condivisi su come innovare, cosa produrre, con che tipo di lavoro e con quale sostenibilità ambientale». Ma possono esserci ricadute occupazionali pesanti? «Il tema non è nuovo ed è vero che l'innovazione può ridurre il lavoro, ma è altrettanto vero che le aziende che hanno assunto, in questi anni, sono soprattutto quelle che hanno investito in innovazione, perché un nuovo prodotto genera anche nuovi servizi e nuovi lavori». A margine del convegno interrogato sull'imminente scadenza dell'accordo del 2014 che ha salvato Electrolux (lui allora fu uno dei firmatari dell'intesa con il governo di Matteo Renzi) Landini si è limitato a dire: «Da tempo non seguo le vicende legate a Electrolux, spero solo si continui ad andare nella direzione indicata da quell'intesa». Su Electrolux era intervenuto invece il segretario Fiom, Maurizio Marcon: «È vero che i soldi della Regione sono serviti per la ricerca e sviluppo. Ma hanno portato all'assunzione di 60 ingegneri e a circa 150 operai in meno con ancora circa 200 esuberanti. E con ricadute sui prodotti realizzati in Polonia». d.l.

Vertenza Ideal Standard, tensione Bolzonello-Cgil (M. Veneto Pordenone)

di Massimo Pighin - Quattrocento persone senza lavoro e un tema ancora caldo, a distanza di tre anni dalla vicenda che ha visto protagonisti, loro malgrado, i dipendenti dell'Ideal Standard di Orcenico di Zoppola. Una storia tornata d'attualità ieri, durante il convegno realizzato dalla Cgil alla Casa dello studente (altro servizio nelle pagine di economia regionale), che ha visto ospiti, tra gli altri, Maurizio Landini, componente della segreteria nazionale della sigla sindacale, e il vicegovernatore Sergio Bolzonello. «Il Rilancimpresa (la legge varata dalla Regione a inizio 2015 per far ripartire l'economia del Fvg) non ha tenuto in debito conto la cooperazione tra operai: i casi sono diversi, il più significativo è quello di Idealscala» ha detto il numero uno di Cgil Fvg, William Pezzetta. Bolzonello ha replicato: «Non si può chiedere agli operai di fare gli imprenditori in assenza di un progetto, di un piano di ripartenza della produzione. La Regione per l'avvio di Idealscala ha messo strumenti e risorse, quindi ha fatto la propria parte, ma la cosa non era fattibile e i dipendenti non andavano trattati in questo modo». Al vicepresidente ha risposto Flavio Vallan, segretario di Cgil Pordenone. «Le responsabilità della politica - ha detto - non riguardano soltanto il mancato decollo di Idealscala, ma anche il fatto che un'azienda come Ideal Standard abbia potuto andarsene a costo zero, lasciando a piedi 400 lavoratori». Di certo è stata chiusa una delle fabbriche più grandi del Friuli occidentale, un pezzo importante della storia produttiva del territorio, e pesa il mancato inizio dell'attività da parte della cooperativa che avrebbe dovuto rilevarne l'attività. Al netto delle responsabilità, a perderci è stato chi a Orcenico lavorava e più in generale tutta la Destra Tagliamento.

Cro, sciopero dei precari che rischiano il posto (Gazzettino Pordenone, 2 articoli)

Nuova protesta dei precari del Cro, e questa volta si tratta di una corsa contro il tempo: alla fine dell'anno andranno infatti a scadenza oltre metà dei contratti dei precari che operano all'interno della struttura sanitaria avianese, con gravi conseguenze non solamente sul fronte della ricerca, ma anche di altri servizi. Per questo ieri i precari, che già avevano manifestato nei mesi scorsi, si sono fermati per l'intera giornata: prima un'assemblea con le sigle sindacali, poi un volantinaggio per far conoscere la situazione anche agli utenti della struttura. Rispetto alla situazione che abbiamo denunciato a giugno non è cambiato nulla - denuncia Mauro Mazzocut, portavoce del Coordinamento dei precari assieme ad Antonella Zucchetto -: a tutt'oggi non c'è alcuna prospettiva concreta che si possa risolvere questa situazione di precariato, con più della metà dei contratti in scadenza a fine anno. La richiesta è quella di un piano programmatico nazionale che preveda la stabilizzazione del personale nei rispettivi ruoli e, naturalmente, lo stanziamento dei fondi necessari per realizzare l'operazione. Al Cro sono 125 coloro che operano con un contratto atipico, con una leggera prevalenza dei Co.co.co sui titolari di borse di studio. A questi si aggiungono un'altra quindicina di lavoratori con altre forme contrattuali che vanno dall'interinale al dottorato. La situazione dei precari del Cro è poi comune a quella di altri 3.500 ricercatori degli Irccs di tutta Italia. A rendere impossibili anche queste forme contrattuali sono però intervenuti prima il Job act e poi la legge Madia. Un primo intervento in extremis ha consentito una deroga per la proroga dei co.co.co. fino alla fine del 2017, in attesa di normative più specifiche, e questa è la condizione in cui versa la maggioranza dei precari che operano al Cro. Nessuna prospettiva concreta né fondi per la stabilizzazione - continua Mazzocut -. Quello che chiediamo è che si prenda in mano la questione della ricerca sanitaria affrontandola attraverso l'inclusione di queste figure nel Sistema sanitario nazionale. Che cosa potrebbe accadere nel caso non si facessero passi avanti prima della fine dell'anno è difficile da dire. La prima richiesta - spiega Pier Luigi Benvenuto della Funzione pubblica della Cgil, che segue la protesta assieme alla Fp Cgil e all'Anao Assomed - è quella di una messa in sicurezza nella precarietà ossia, in assenza di soluzioni normative nazionali, una proroga fino alla fine del 2018. A questo proposito, le organizzazioni sindacali avevano richiesto nei giorni scorsi un incontro con il direttore amministrativo del Cro, che tuttavia non si è ancora svolto. E, del resto, i precari sottolineano anche come una proroga non sarebbe risolutiva, anche se comunque rappresenterebbe una boccata d'ossigeno in attesa di una soluzione, considerato anche che i tempi prima della scadenza dei contratti sono decisamente stretti. L'assemblea di ieri è stata l'occasione, per i precari, per fare il punto della situazione: a questo punto, si tratta di capire se qualcosa si muoverà o se, al contrario, si dovranno mettere in campo nuove iniziative. Stiamo cercando di pressare il Governo affinché si affronti questa situazione dei precari - conferma Benvenuto -, per cercare soluzioni che garantiscano non solo la stabilizzazione dei precari, ma anche la stabilizzazione della ricerca. Anche in questo istituto ci sono persone che operano da più di quindici anni, e sempre con forme contrattuali atipiche. Lara Zani

Pilosio ammessa al concordato dal Tribunale (Gazzettino Udine)

Buone notizie per la Pilosio di Tavagnacco i cui vertici hanno ricevuto, ieri mattina, da parte dei loro legali, il decreto di ammissione al concordato con continuità indiretta da parte del Tribunale di Udine. Si tratta di un traguardo positivo, molto atteso, per l'azienda, per i suoi dipendenti e per le loro famiglie. Il lavoro degli ultimi mesi è stato riconosciuto. La richiesta di accesso alla procedura era avvenuta lo scorso 19 gennaio e il piano, la proposta concordataria e i documenti erano stati depositati lo scorso 22 luglio. Il tribunale ha fissato la data dell'adunanza dei creditori per il mese di febbraio del prossimo anno. Lo strumento del concordato è stato chiesto per arrivare a un accordo coi creditori, per chiudere col passato e consentire così all'azienda di sostenere un piano di medio periodo di rilancio produttivo e commerciale. Il Cda intende preservare la continuità aziendale e completare le commesse in corso, oltre che indirizzare le risorse finanziarie a disposizione per soddisfare il portafoglio ordini già acquisiti e in fase di trattativa. Il piano d'impresa che sta perseguendo l'azienda ha già registrato la valutazione positiva da parte di esperti esterni operanti a livello internazionale. Per Pilosio è importante non solo consolidare l'organico dei dipendenti, ma continuare a potenziarlo. Solamente così la storica realtà produttiva potrà rispondere rapidamente, col consueto livello di qualità, alla crescente richiesta di commesse. Pilosio è uno dei grandi produttori europei nel settore delle attrezzature provvisorie per costruzioni e manutenzioni. Fondata nel 1961, produce ponteggi e casseforme per muri e solai, strutture di sostegno e blindaggi sia in vendita che a noleggio. Grazie a un ufficio tecnico altamente qualificato, offre un servizio a 360 gradi, dalla consulenza in fase di gara di appalto fino all'assistenza in cantiere. Si tratta di un'azienda internazionale: oltre a una significativa presenza nazionale, è fortemente focalizzata sui mercati stranieri, in particolare in Medio Oriente, Canada, America Latina, Sud Africa, Nord Africa, Europa dell'Est, Oriente e Australia. Nel 2016, la quota export del Gruppo era pari al 60% del fatturato complessivo. Circa 100 i dipendenti fissi a oggi. «C'è soddisfazione per il piano omologato dal giudice - dice Pasquale Stasio, referente provinciale di Udine della Fim Cisl Fvg -; è un primo segnale positivo che dà speranza. Durante il percorso tuteleremo al massimo la posizione dei lavoratori». Paola Treppo

Quattrocento profughi da spostare nei Comuni (M. Veneto Udine)

di Giacomina Pellizzari - Udine deve accogliere al massimo 300 migranti. Un numero, come prevede l'accordo Anci, pari al 3 per mille della popolazione. Considerato che, in questo momento, la città ne ospita 712 (612 in appartamento, 300 nelle ex caserme Cavarzerani e Friuli), circa 400 richiedenti asilo politico dovranno essere trasferiti negli altri comuni della regione. Questa la linea dettata dal ministero dell'Interno, ieri, al prefetto, Vittorio Zappalorto, convocato a Roma per rendere conto della pubblicazione del maxi-bando per la gestione, ultrabiennale, di 550 posti di accoglienza nelle ex caserme Cavarzerani e Friuli. La gara vale 22 milioni di euro. La posizione del ministero dell'Interno è stata ribadita, in serata, dal capo di Gabinetto del ministro Marco Minniti, il prefetto Mario Morcone, che già mercoledì aveva rassicurato, telefonicamente, il sindaco, Furio Honsell. «La politica del ministero dell'Interno è quella dell'accoglienza diffusa per piccoli numeri, le presenze nella caserma Cavarzerani saranno alleggerite e non incrementate. Questa è la linea alla quale si terrà il prefetto di Udine», ha ripetuto Morcone riconoscendo che «sarà difficile ritirare il bando di gara». Ma a prescindere dagli aspetti amministrativi, il capo di Gabinetto del ministro, si è nuovamente soffermato sui numeri: «A Udine, al massimo, devono essere accolti 300 migranti». L'ha chiarito specificando che questo numero dovrà essere comprensivo dei posti in appartamento e nelle due caserme. «Se ora - ha proseguito Morcone - Udine ha numeri più alti, lentamente i profughi saranno trasferiti negli altri comuni». E a chi gli ha fatto notare che non è facile trovare sindaci disponibili ad accogliere i richiedenti asilo, il capo di Gabinetto del ministro ha replicato ricordando che tutti i prefetti si trovano, più o meno, nella stessa situazione di quello di Udine. Quindi «con grande pazienza, garbo e tenacia, si cercano soluzioni condivise». All'indomani del polverone sollevato dalla gara pubblicata dalla Prefettura, Morcone ha affrontato il tema direttamente con il prefetto che, ieri, ha preferito non rilasciare dichiarazione. La stessa linea è stata seguita dalla Croce rossa impegnata da anni nella gestione della Cavarzerani. «Esistono indicazioni che dà il ministro e che tutti sono tenuti a seguire. Sono sicuro - ha concluso Morcone - che il collega non esiterà a farlo». Il prefetto, insomma, riprenderà a illustrare ai sindaci e alle comunità il progetto per l'accoglienza diffusa. L'assessore all'Inclusione sociale, Antonella Nonino, riscontra con piacere che il tetto dei 300 migranti fissato per Udine è un obiettivo fortemente condivisa dal ministro anche se, sottolinea, «solo con l'accoglienza diffusa rischiamo di avere gente per strada come a Gorizia. L'esistenza di una piccola struttura è indispensabile. La chiarezza dei numeri e il travaso tra le strutture e l'accoglienza diffusa è un sistema sostenibile che va portato avanti sempre con maggiore tenacia».

L'idea della sinistra : Ezio Beltrame sindaco di Udine (M. Veneto Udine)

di Cristian Rigo - L'ala a sinistra del Pd pensa a Ezio Beltrame come sindaco di Udine. Il medico di Mortegliano ed ex assessore regionale nella giunta di Riccardo Illy, non ha ancora sciolto le riserve ma il suo nome sembra aver messo tutti d'accordo. E la sinistra è decisa a presentare un suo candidato per la corsa a palazzo D'Aronco. In questi giorni gli esponenti di Movimento democratico e progressista, Sinistra italiana e dei comitati per il no al referendum costituzionale, stanno portando avanti un percorso alternativo a quello di "Territorio e società", la formazione di sinistra che dialoga con il Pd presentata nei giorni scorsi dal sindaco di Udine Furio Honsell e dall'ex segretario della Cgil e ideatore dell'organizzazione politica "Reset" Franco Belci. Proprio Belci in quella circostanza ha sottolineato: «Ciò che ci unisce con il resto del centrosinistra è di gran lunga superiore a ciò che ci divide». Una posizione che porterà il movimento alle primarie di coalizione. E che al momento segna il discrimine con le altre realtà della sinistra che invece hanno declinato l'appello all'unità e non hanno nascosto di non aver gradito la scelta del Pd di proporre un candidato (l'investitura ufficiale di Vincenzo Martines è prevista nel corso dell'assemblea di lunedì) prima ancora di avviare il confronto con le altre forze del centrosinistra. Agli occhi di Mdp, Si e comitati del no quella del Pd è suonata come un'imposizione. Ecco perché oltre al tavolo programmatico si è cominciato a pensare anche all'individuazione di un candidato «serio e autorevole, una figura di alto profilo che conosce bene la città e che ha alle spalle un'importante esperienza politica e amministrativa». L'identikit dell'ex assessore regionale al quale è stata chiesta la disponibilità e impegnarsi in prima persona nella corsa a Palazzo D'Aronco. E nel frattempo si continua a lavorare anche sul programma (dalle critiche alle Uti all'attenzione alle periferie e al rilancio della sanità e dell'ospedale per riportare Udine al centro del Friuli) con l'obiettivo di allargare ulteriormente la possibile coalizione. Marco Cucchini e Massimiliano Pozzo di Mdp, Marco Duriavig e Andrea Sandra di Si hanno coinvolto il referente udinese del Comitato per il No al referendum, Giampaolo Carbonetto e stanno cercando il dialogo anche con parte del movimento autonomista e con alcuni esponenti di Innovare. La civica a sostegno di Honsell che amministra il Comune sembra intenzionata a rimanere a fianco del Pd presentando un candidato alle primarie, ma non tutti la pensano allo stesso modo e qualcuno potrebbe anche decidere di sostenere il candidato "alternativo". Quello di Beltrame infatti è un nome che - di questo Mdp e Si sono convinti - potrebbe far cambiare idea a molti.

Amianto killer in porto, primo maxi risarcimento (Piccolo Trieste, 2 articoli)

di Gianpaolo Sarti - L'Autorità portuale di Trieste è stata condannata a sborsare 645 mila euro per risarcire la famiglia di una vittima di amianto: Gino Gruber, nato nel '44 e morto nel 2015 a 71 anni per mesotelioma. Lo ha stabilito il Giudice del lavoro del Tribunale di Trieste, che ha pronunciato una sentenza storica, destinata a fare giurisprudenza. Per la prima volta nel capoluogo giuliano e la seconda in Italia (l'unico precedente riguarda Venezia), viene accertata infatti la responsabilità dell'allora Ente porto su un ex dipendente di una compagnia portuale. Finora era accaduto soltanto per chi in passato era stato al servizio diretto dell'Authority. Stando alle stime, il caso potrebbe fare ora da apripista per almeno un centinaio di vicende analoghe, vale a dire persone colpite dalla stessa patologia. E per chissà quante altre in futuro. L'incubazione, come noto, ha un periodo di almeno trent'anni. Infatti il caso su cui si è appena espresso in primo grado il Tribunale di Trieste risale a parecchio tempo fa, tra il '60 e il '92, quando Gruber era socio-lavoratore della Compagnia portuale Terra, una cooperativa che forniva allo scalo manodopera in appalto. Circostanza vietata dalle norme del codice di navigazione, ma su cui vigeva una deroga. Lui, come circa altri 2mila colleghi ignari della pericolosità dell'amianto, si occupava dello scarico del materiale delle navi provenienti dal Sudafrica. Dagli anni Sessanta fino al '92 a Trieste sono approdate 600 mila tonnellate di amianto, usato soprattutto come isolamento nell'edilizia e nella cantieristica. Ogni grammo contiene 10 milioni di fibre. Tutto veniva maneggiato senza protezione alcuna. Niente maschere, niente tute speciali. Il materiale di solito era contenuto in sacchi di carta da 25 kg ciascuno che si rompevano frequentemente. D'altronde il trasporto dalle imbarcazioni alle banchine avveniva con le gru che imbragavano la merce a piramide, per poi essere smistata a bordo dei treni o negli hangar. I racconti su cosa succedeva durante le operazioni hanno nutrito una folta letteratura giudiziaria: la polvere che fuoriusciva dagli imballaggi luccicava nell'aria, come neve a Natale. La respiravano tutti. L'inquinamento si riversava su qualsiasi altro prodotto accatastato nei magazzini. La polvere si puliva con la scopa, gli abiti con una spruzzata di aria compressa. Le fibre giravano ovunque. Ma l'amianto non era considerato pericoloso dai tabellari Inail, anche se una lettera del 6 febbraio del '78 (protocollo 1238) firmata dall'allora direttore dell'ufficio del lavoro portuale, Lorenzo Colautti, avvisava l'Associazione industriali, l'Unione spedizionieri internazionali, l'Unione agenti marittimi, l'Associazione armatori, la Camera di commercio e l'Ufficio di sanità marittima, della «ravvisata pericolosità che la manipolazione di detta merce poteva rappresentare». Visto che, si legge oggi nel testo, «le fibre possono determinare, per inalazione, gravissime malattie polmonari individuabili, oltre che nell'asbestosi, nei tumori e soprattutto nei mesoteliomi della pleura». La lettera del direttore suggeriva quindi l'uso di imballi adeguati, con la copertura di plastica e l'impiego di container. Ma i lavoratori delle compagnie erano stati adeguatamente informati? E le misure di sicurezza? Nulle. I rischi, come visto, sono già noti quella volta. Ma ai portuali viene fatto bere il latte. Gino Gruber inizia ad ammalarsi nel 2013, per un'attività in cui è stato impegnato fino a una ventina d'anni prima. Muore nel 2015. Agli eredi legittimi, cioè la moglie vedova, le due figlie e le due nipoti, la magistratura ha riconosciuto un risarcimento di 645.090,99 euro. Gli altri ex dipendenti non si sono finora fatti avanti per chiedere giustizia perché la società, negli anni, è andata in liquidazione. Contro chi potevano rivalersi? Ma adesso la sentenza ha sparigliato le carte: grazie anche alla testimonianza di un ex dirigente della Cisl, Giuliano Veronese, il Tribunale ha accertato la responsabilità passiva dell'Ente porto (attuale Autorità portuale) per malattia professionale e morte di un socio lavoratore di una compagnia. «Il pronunciamento - osserva l'avvocato della famiglia, Fulvio Vida - è basilare perché tutela le legittime aspettative dei parenti della persona deceduta». Il provvedimento potrebbe innescare effetti a catena.

«Da Roma nuovi fondi agli esposti»

di Elena Placitelli - Un intervento economico straordinario per gli esposti amianto di Trieste, di Gorizia e delle altre sei province italiane che vantano il triste primato per il numero di vittime e malattie correlate all'asbesto. La novità è stata annunciata ieri dalla Cgil di Trieste, nel corso di un'assemblea indetta nella Sala Cral del Porto, alla Stazione Marittima, proprio per informare i lavoratori esposti all'amianto delle nuove possibilità che si aprono per vedere riconosciuti i propri diritti. In sostanza, l'intervento permetterebbe di riaprire i benefici previdenziali che erano stati

previsti dalla legge 257 del 1992 e che sono stati cancellati nel 2005 con l'abolizione della norma stessa. I lavoratori di Trieste interessati, circa 800 secondo le stime del sindacato, potrebbero - in caso di varo di tale intervento - vedere riconosciuta la maggiorazione contributiva del 50% in presenza di un periodo di esposizione all'amianto maggiore di 10 anni. Avranno sei mesi di tempo per fare domanda all'Inail, il primo passo per ottenere la certificazione di rischio che consente di rientrare nel percorso di ottenimento dei benefici. Una certificazione che può, peraltro, alleggerire parecchio la vita lavorativa di un operaio. Ottenuto questo riconoscimento, infatti, un lavoratore ha la possibilità di vedere la pensione cinque anni prima del previsto. L'intervento straordinario prevede giovamenti anche per chi ha lavorato a contatto con l'amianto per periodi inferiori a 10 anni. In particolare, in questi casi, il lavoratore potrebbe vedere riconosciuta la malattia professionale, nel caso in cui insorgano problemi di salute correlati all'asbesto. Se venissero concessi, questi benefici consentirebbero di aprire uno spiraglio di luce che non si vedeva da 12 anni, da quando, appunto, nel 2005, la legge 257 venne cancellata. Ma il condizionale è d'obbligo. Il coordinatore tecnico della Cgil di Trieste, Stefano Borini, spiega perché. «Abbiamo interessato direttamente i parlamentari del nostro territorio a spingere affinché l'intervento una tantum rivolto agli esposti amianto venga inserito, attraverso un comma specifico, nella finanziaria che le Camere si apprestano ad approvare entro la fine dell'anno. E loro hanno risposto positivamente. Ci aspettiamo dunque che questo impegno si traduca presto in misure concrete». Fra i politici in questione il sindacalista cita Francesco Russo, Tamara Blazina, Lorenzo Battista e Aris Prodani. «Ma abbiamo informato anche Sandra Savino e Massimiliano Fedriga», aggiunge. A dare sostegno alla proposta della Cgil ci sono purtroppo i numeri, che confermano come anche dopo il 1992 i decessi e le malattie d'amianto si siano tutt'altro che arrestati, anzi, contrariamente a quanto era stato previsto. Il sindacalista li snocciola. Dal 2010 al 2016, nella sola Trieste 686 persone sono risultate colpite da malattie correlate all'asbesto. I decessi sono stati 342. L'andamento si riscontra anche in un arco di tempo più ampio: dal 2000 al 2016, si sono contati 899 malati e 675 decessi. Ciò significa - ribadisce - che a 12 anni dalla cancellazione, nel 2005, della legge per i benefici contributivi, l'amianto ha continuato a colpire». I settori interessati a Trieste sono le fabbriche tessili, la Ferriera, il Porto, la Grandi Motori e i cantieri navali. Borini incalza: «Crediamo che l'esposizione all'amianto si sia protratta ben oltre il 1992 e che alcune realtà produttive abbiano scoperto dopo il 2005 di aver esposto al rischio i propri lavoratori». In assemblea anche il segretario generale della Cgil di Trieste, Michele Piga: «È evidente che il percorso intrapreso ha raccolto una vasta platea di rappresentanza. L'obiettivo coincide d'altronde con la riaffermazione di un diritto legato al sacrificio di tante generazioni che, con il loro lavoro, hanno portato benessere nel territorio».

Ex carabinieri sui bus della Trieste Trasporti per garantire la sicurezza (Piccolo Trieste)

di Elena Placitelli -- Il Comune boccia l'uso dei vigilantes per garantire la sicurezza negli autobus, ma apre alla possibilità di aumentare l'attività di controllo affidandola ad alcuni gruppi di volontari già "professionisti", come ad esempio quelli dell'Associazione nazionale dei Carabinieri. Tutto è partito dalla mozione proposta dal consigliere leghista Fabio Tuiach, discussa ieri dalla Terza commissione. Il pugile del Carroccio chiede al Consiglio comunale di «attivarsi con Trieste Trasporti per garantire l'incolumità dei passeggeri anche attraverso l'uso di addetti alla sicurezza». Un'esigenza giustificata dalle dichiarazioni di autisti e passeggeri, che, riporta Tuiach, confermano come «alcune linee sembrano meno sicure poiché può capitare che ci siano individui che molestano i passeggeri». «Ricorrere all'utilizzo di persone armate mi sembra eccessivo - argomenta - ma propongo che, sulle linee più pericolose come la 10, frequentata dai richiedenti asilo ospiti in via dell'Istria, venga utilizzato del personale qualificato per garantire la sicurezza di sera. Penso agli addetti alla sicurezza che già vengono chiamati per la gestione dei grandi eventi». Per l'occasione Tuiach presenta in aula Paul Pisani della Global Investigation service, società che per l'ultima Barcolana si è occupata di gestire piazza Unità al concerto di Gabbani. «La mia - riprende il leghista - è una proposta che non ha colore politico, tant'è che questi operatori sono stati chiamati anche dalle amministrazioni di centrosinistra. Un esempio su tutti, Udine per il Friuli doc». Ma la mozione è ben lontana da ottenere il placet della stessa maggioranza di cui Tuiach fa parte. I dubbi sono presto spiegati in aula dall'assessore alle società partecipate, Maurizio Bucci. «Trieste Trasporti ha appena fatto un grande investimento in termini di sicurezza, che porta la nostra città a essere fiore all'occhiello in Italia. E questo è un risultato ottenuto proprio dalla giunta Dipiazza, che ha spinto la società partecipata a muoversi in questo senso». L'assessore fa riferimento ai 600mila euro che Trieste Trasporti ha utilizzato per dotare di 1.363 telecamere tutti i 271 autobus che ne costituiscono la flotta. «Il sistema di videosorveglianza - riprende Bucci - è collegato con la centrale operativa di Trieste Trasporti. Il conducente la avvisa in caso di emergenza. A quel punto la centrale avverte in tempo reale la questura, cui spetta di valutare un possibile intervento. Nel giro di un mese - aggiunge - dovrebbe arrivare l'autorizzazione della Prefettura per fare in modo che il conducente possa allertare direttamente la questura, in caso di reale difficoltà. Tenendo conto di questo investimento, non credo che l'utilizzo di vigilantes possa aggiungere alcunché alla sicurezza dei passeggeri». Secondo Bucci, inoltre, la proposta peserebbe troppo sulle casse comunali: «Su 5.500 tratte effettuate ogni giorno dalla Trieste Trasporti, dovremmo pagare 11mila vigilantes al giorno che lavorino almeno su 2 turni». E poi l'apertura: «Potremmo invitare l'Associazione dei carabinieri - chiosa Bucci - con militari in pensione disponibili a effettuare i controlli in divisa». Motivazioni che non hanno comunque convinto Tuiach a ritirare la mozione dalla futura discussione in Consiglio.

«I femminicidi sono un'invenzione». Bufera sul post di Tuiach (Piccolo Trieste)

Il consigliere comunale della Lega Fabio Tuiach finisce di nuovo nella bufera. A suscitare indignazione da più fronti è stato questa volta il post pubblicato su Facebook intitolato "Italia, per ogni donna uccisa si ammazzano tre uomini" in cui in sostanza sostiene che l'emergenza femminicidi non esiste e rappresenta solo «un'invenzione della sinistra». Parole, appunto, che hanno suscitato immediatamente un vespaio di polemiche. «Il "galantuomo" in questione - scrive sempre su Facebook il Silp Cgil (Sindacato lavoratori di polizia) di Trieste - ritiene che le oltre cento donne uccise in Italia ogni anno da uomini, quasi sempre quelli che sostengono di amarle, siano un'invenzione, come pure le violenze quotidiane che sfuggono alle statistiche e che, se non fermate in tempo, rischiano di fare altre vittime. Tuiach ignora inoltre che sono migliaia le donne molestate, perseguitate, aggredite, picchiate, sfregiate: quasi 7 milioni, secondo i dati Istat (forse più precisi di quelli in possesso di Tuiach), nel corso della propria vita hanno subito una forma di abuso. Evidentemente però - continua il Silp Cgil - il consigliere ritiene che un bel pugno non si possa rifiutare a nessuno, nemmeno a una donna. Ci fa specie che nessuno - sindaco e vicesindaco in testa, strenui assertori delle politiche di sicurezza -, si indigni per tali affermazioni, che dovrebbero far invece inorridire (e vergognare) chiunque, comprese le donne che militano in quel movimento, e alcuni sindacalisti della Polizia che lo sostengono». Altrettanto dura la presa di posizione della segreteria provinciale del Pd. «Riteniamo scandaloso e inammissibile che un rappresentante istituzionale possa esprimersi contro una legge dello Stato, la cui inosservanza comporta un reato penale. Chi nega l'esistenza della violenza domestica non è degno di rappresentare i cittadine che hanno il diritto di sentirsi tutelati da coloro che si candidano a rappresentarli. Per questo chiediamo che venga presa una posizione chiara e inequivocabile da parte di sindaco e vicesindaco, esponente dello stesso partito di Tuiach».

Migranti, accoglienza vicina al collasso (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

di Francesco Fain - In media venti arrivi al giorno. Con il picco dei 61 giunti in città lunedì scorso. Strutture traboccanti. Nessuna (nuova) soluzione alloggiativa alle porte. La Prefettura è pervasa da un senso di impotenza. Galleria Bombi, ormai, si è trasformata in un dormitorio. Il sindaco Ziberna, ormai, ha esaurito l'inchiostro a forza di scrivere lettere al ministro degli Interni Minniti. I volontari si stanno facendo in quattro per rendere il più dignitosa possibile l'accoglienza in un tunnel umido e freddo. La sensazione è di essere in un cul de sac, in una strada senza uscita. E le parole del viceprefetto vicario Antonino Gulletta non sono incoraggianti. Perché i flussi, nonostante l'annuncio della chiusura ormai prossima della commissione che esamina le richieste di asilo politico, non cessano. Anzi, sembrano rinforzarsi. «Diciamo che, oggi, arrivano in media una ventina di migranti al giorno. Lunedì scorso, si sono presentate alla Casa Rossa 61 persone in una volta sola. Per fortuna, il sabato e la domenica precedenti non c'era stato alcun arrivo. È chiaro - argomenta Gulletta - che non riusciamo a "smaltire" questi numeri. Finché arrivano due o tre persone ogni ventiquattr'ore riusciamo a reggere l'urto ma, oggi, siamo in difficoltà. Di più, non riusciamo a fare». Strutture traboccanti I conti sono semplici da fare. Attualmente, il "Nazareno" offre un tetto e un letto a 162 persone (fonte Prefettura), poi ce ne sono 96 nell'hub realizzato da Medici senza frontiere e gestito dal consorzio di cooperative "Il Mosaico" a San Rocco. Inoltre, ci sono altri 44 migranti che pernottano nel dormitorio Faidutti in piazza Tommaseo. Questi sono i richiedenti asilo convenzionati: coloro cioè che sono regolarmente ospitati in una struttura. Nel computo non sono inseriti i "senza convenzione" che pernottano, ormai con regolarità, all'interno della Galleria Bombi, vicino a piazza Vittoria. «Il fatto è che i posti di accoglienza sono esauriti e non si ferma il flusso», sottolinea il viceprefetto Antonino Gulletta. Un concetto che è stato ribadito anche nel corso di un recentissimo incontro che il prefetto Isabella Alberti e lo stesso Gulletta hanno avuto con il sindaco Rodolfo Ziberna e l'assessore comunale al Welfare Silvana Romano. Presente anche il questore Lorenzo Pillinini. La Prefettura ha ribadito la richiesta al Ministero degli Interni di disporre un nuovo trasferimento dei "senza convenzione" in altre città d'Italia, così da allentare la pressione su Gorizia. Ma non sono arrivate ancora risposte. Pertanto, senza contare l'ottantina di persone che staziona all'interno del tunnel, oggi Gorizia conta 302 richiedenti asilo, una cifra ben lontana dalla novantina che invece dovrebbe accogliere. E anche il Cara di Gradisca d'Isonzo, in procinto di chiudere e trasformarsi in Cpr, è strapieno con 600 richiedenti asilo ospitati in quegli spazi. Sanificazione nel mirino Intanto, Anna Di Gianantonio del Forum per Gorizia ha pubblicato un intervento nel blog del movimento. Definisce l'ultima sanificazione «un provvedimento inutile e costoso. Sanificazioni sono state fatte in Valletta e in Galleria ma ovviamente non ci vuole uno specialista per comprendere che, con il freddo e con l'umidità, bronchiti, polmoniti etc saranno all'ordine del giorno. Si buttano via i soldi, e sono ormai decine di migliaia di euro, per rimettere dopo poche ore i migranti nello stesso posto di prima nel freddo e senza servizi igienici». L'intervento di Di Gianantonio si chiude con una serie di domande: «Ma chi vogliamo prendere in giro con questi provvedimenti? Quale tipo di elettorato può approvare tali sciocchezze che non risolvono nulla? E quale struttura sanitaria potrebbe agire in modo efficace trovandosi ad operare con persone che non si possono lavare, non hanno bagni e vengono visitate per terra sul cemento? A cosa servono audizioni, commissioni, lettere trasversali che vanno tanto di moda quando il problema numero uno, il solo vero dramma che viviamo ogni giorno è che decine di persone dormono al freddo come animali?».

Monitoraggio sui posti liberi a Panzano (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

di Laura Blasich - La nuova viabilità lungo l'asse urbano della Sr 14 sta prendendo forma definitiva. Non senza provocare nuovi disagi alla circolazione, com'è accaduto ieri, a causa del senso unico alternato in via Colombo, necessario per consentire l'allacciamento dei sottoservizi della nuova rotatoria all'incrocio con via Romana. A Panzano, dove la realizzazione della bretellina di connessione con la zona industriale Schiavetti-Brancolo non sta provocando alcun impatto sul traffico, a tenere banco è invece sempre la questione parcheggi. Perlomeno per i titolari e i lavoratori delle ditte in appalto di Fincantieri, dopo che l'amministrazione comunale ha riservato ai residenti del rione operaio il 40% dei parcheggi esistenti su strada. Una cinquantina di rappresentanti delle imprese dell'appalto, più qualche lavoratore, non ha perso quindi l'occasione di un confronto diretto con il sindaco Anna Cisint e l'assessore regionale alle Infrastrutture Maria Grazia Santoro mercoledì pomeriggio in Biblioteca. Se non convinti del tutto, i rappresentanti del mondo dell'appalto sono usciti dall'incontro con un'idea più chiara sul disegno complessivo che Comune, Regione, Fincantieri e Apt hanno tracciato per dare soluzione al nodo parcheggi. Il mondo dell'indotto ha incassato un'ulteriore assicurazione. «Stiamo già effettuando un monitoraggio puntuale sull'utilizzo dei posti riservati ai residenti - spiega il sindaco Anna Cisint -. Se degli stalli risulteranno non occupati, li rimetteremo a disposizione di tutti verso gennaio-febbraio». Nel frattempo, nel giro al massimo di un mese, sarà trasformata in parcheggio, gratuito, l'area destinata a canile di via Bagni, dove sarà anche riorganizzata la sosta per creare altri posti auto. La Regione, che stanzerà 10mila euro al mese per effettuare il servizio, e Apt confermano la presenza del bus navetta da via Bagni al cantiere navale. Le corse inizieranno alle 6.10 per concludersi alle 22.40, a distanza di 15 minuti una dall'altra (salvo delle pause in alcune fasce orarie). In totale saranno 32 le corse che Apt effettuerà ogni giorno. L'Azienda trasporti ha preannunciato l'intenzione di aprire uno sportello in Fincantieri per agevolare i lavoratori che volessero sottoscrivere l'abbonamento per il bus navetta. Fincantieri, infine, ha richiesto in modo formale alla Regione di avviare la Conferenza dei servizi sul progetto del parcheggio interno nella zona della "Corea". «Devo ringraziare la Regione per la collaborazione fattiva che ci ha fornito - afferma il sindaco -. Senza non saremmo riusciti a sciogliere questo nodo». Cisint ribadisce come il parcheggio di via Bagni avrà natura temporanea. «Il progetto, però, ci ha dato il modo di renderci conto dell'esigenza di valorizzare le adiacenti risorgive», aggiunge. Una risposta indiretta alle perplessità pare sollevate dal mondo ambientalista.